

I clan Sparacio, Marchese e Galli

Comincia ad entrare nel vivo il maxiprocesso "Peloritana 1", che si sta svolgendo davanti alla Corte d'assise d'appello presieduta da Giovanni Magazzù.

Nelle scorse udienze si è registrata la lunga serie di patteggiamenti, che ha ridotto di parecchio il numero degli imputati (adesso dovrebbero essere una settantina), e la decisione della corte di non rinnovare il dibattimento, respingendo sostanzialmente quasi tutte le varie richieste istruttorie che avevano avanzato gli avvocati. I giudici hanno comunque spiegato nella loro ordinanza che decideranno prima di entrare in camera di consiglio se fare degli approfondimenti istruttori.

Nel corso dell'udienza che si è celebrata ieri mattina all'aula bunker, l'accusa, che è rappresentata dai sostituti procuratori generali Franco Langher e Franco Cassata, ha cominciato la sua relazione sulla guerra di mafia che insanguinò le strade della città a cavallo tra gli anni '70 e '80. Una lunga scia nera di agguati e alleanze che provocò ben 22 omicidi e 28 ferimenti.

Ieri il sostituto pg Franco Langher si è occupato solo di alcuni aspetti, proseguirà poi la sua parte di relazione nel corso della prossima udienza. Da registrare sempre ieri le dichiarazioni spontanee del boss Domenico Papale in relazione all'omicidio di "Nuccio" Cambria.

Ieri il rappresentante dell'accusa ha ricostruito in particolare la nascita di tre clan, quelli che facevano capo a Luigi Sparacio, Mario Marchese e Luigi Galli, e poi ha trattato due tentati omicidi, quello di Lombardo (1979) e quello di Barresi (1981).

Tornando indietro nel tempo per quel che riguarda la geografia criminale della città, nei primi anni '80 il territorio era diviso essenzialmente in due zone: la nord, da viale San Martino e fino a Giostra, era controllata dal clan di Gaetano Costa, e la sud, dal villaggio Aldisio e fino al Cep, dal clan di Placido Cariolo. Estraneo a queste due "zone d'influenza" era il clan di Mangialupi, che all'epoca era capeggiato da Salvatore Surace, adesso collaboratore di giustizia.

La situazione cominciò a cambiare nel 1986, quando prima della conclusione del maxiprocesso si registrarono "scarcerazioni eccellenti", per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Ci fu un vero e proprio rimescolamento delle carte nell'ambito delle "famiglie" cittadine. Il Cep diventò il regno di Sebastiano Ferrara, il villaggio Aldisio venne "preso in consegna" dalla famiglia Leo, mentre quello che rimaneva della zona nord fu controllato da Mimmo Cavò, ex luogotenente di Gaetano Costa, che cambiò l'assetto del vecchio clan: consentì in pratica l'avvicinamento dei gruppi Pimpò, Galli, Sparacio e Marchese.

E proprio di questa fase si è occupato ieri il pg Langher, esaminando la creazione del "gruppo Sparacio" all'indomani della morte di Cavò e successivamente di Cambria, l'ascesa del clan Marchese, e il progressivo affrancamento degli affiliati di Giostra sotto la guida di Luigi Galli, che è rimasto l'unico tra i boss della "vecchia guardia" a non essersi pentito.

Nuccio Anselmo